

## Sequestrati beni e conti correnti "sospetti"

COSENZA - Boss in doppiopetto, imprenditori in odor di mafia e una montagna di denaro pubblico. In mezzo gli appalti per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Un'arteria viaria di comunicazione da sempre croce e delizia - più croce che delizia - degli automobilisti avventuratisi tra le calde lande calabresi. È a questo supposto contesto che viene ricondotta la posizione di Sergio Carbone, 46 anni, di San Lucido. All'imprenditore sono stati sequestrati, ieri, beni mobili e immobili, conti correnti e contratti assicurativi del valore di settecentomila euro. L'uomo viene indicato dagli investigatori del Centro di Catanzaro (diretto dal colonnello Luigi Marra) come un presunto esponente della 'ndrangheta. Carbone sarebbe divenuto, dopo l'omicidio del boss Marcello Calvano, avvenuto nell'agosto del '99, il punto di riferimento nell'area tirrenica dei padrini delle cosche di Cosenza. Il decreto di sequestro preventivo è per le misure di prevenzione, presieduto da Marrazzo: Il provvedimento giudiziario è stato notificato dagli "specialisti" del Gico, della Dia e della polizia di Stato guidati dal vicequestore Raffaella Pugliese. La proposta di sequestro è stata avanzata dal direttore della Dia dopo un'indagine che ha riguardato tutto il nucleo familiare di Carbone. A parere del Tribunale, infatti, l'imprenditore avrebbe costituito un'azienda di movimento terra intestata a una nipote, con l'obiettivo di fatturare operazioni inesistenti e introitare somme apparentemente lecite dall'impresa Astaldi, aggiudicataria degli appalti per i lavori di ammodernamento della A3. Al figlio di Carbone, Emilio, è stata sequestrata un'azienda commerciale di vendita di fiori, piante e articoli funebri. Tutti i beni sono stati affidati a un amministratore giudiziario.

Sergio Carbone, ieri, è comparso con altri sei imputati dell'inchiesta "Tamburo" davanti al gup di Catanzaro, Flavia Costantini, per essere giudicato con il rito abbreviato. Con lui hanno scelto il rito alternativo i pentiti: Franco Bevilacqua, inteso come "Franco i Mafarda", 43 anni, ex capo della criminalità nomade di Cosenza; Antonio Di Dieco, 37, "capobastone" di Castrovillari e "emissario" delle cosche di Rosarno per tutto il Cosentino; Francesco Amodio, 38, "picciotto" di Cosenza e "autista" del presunto "contabile" delle cosche confederate. Oltre ai collaboratori di giustizia saranno giudicati dal gup distrettuale anche un latitante, Vincenza Renzulli, 40 anni, di Castrovillari; un lametino, Vincenzo Iannazzo, 49 anni, e il paolano, Vincenzo Sciammarella, 23 anni. In dibattimento l'Anas si è costituita parte civile.

L'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata condotta dal pm antimafia Eugenio Facciola. Il processo a altri cinquanta imputati, rinviati a giudizio nei mesi scorsi, comincerà invece in aprile a Cosenza. Franco Bevilacqua, "azionista" spietato, ha raccontato al magistrato inquirente tutti i particolari dei summit mafiosi tenuti, nel '99, dai "rappresentanti" di tutte le cosche della provincia per pianificare una serie di omicidi e spartirsi subappalti e "mazzette". Bevilacqua ha svelato i nomi dei supposti mandanti ed esecutori di efferati delitti consumati sia nella città capoluogo che nella Sibaritide. Francesco Amodio, invece, ha rivelato una serie di passaggi legati al ritiro delle tangenti pagate dalle imprese impegnate nei lavori autostradali. Il collaboratore ha indicato nomi, luoghi e circostanze poche settimane dopo (dicembre 2002) essere finito in manette per effetto dell'operazione "Tamburo". «Mi pagavano - ha detto il pentito - due milioni al mese. A dicembre, però, mi davano la tredicesima: cinque milioni». Antonio Di Dieco collabora invece dal febbraio

del 2003. Le sue dichiarazioni vengono ritenute di fondamentale importanza dalla pubblica accusa perché consentono di comprendere quale fosse il disegno criminale sviluppato attorno ai lavori di ammodernamento della A3. E non solo. L'ex padrino castrovillarese parla pure di altri "affari". "Ci sono altri affari in corso di definizione – ha detto il pentito al pm Facciolla - . C'è questo evento nuovo, l'aeroporto di Sibari dove i clan di Cassano hanno messo, a gestire questo discorso, un commercialista. Un colletto bianco, parente di Franco Abbruzzese che si sa muovere negli uffici. Anche lì dovevamo intervenire con imprese facenti capo sempre a Angelo Spiga (dipendente dell'Asfalti Sintex n.d.r.) e a Dino Posteraro (imprenditore rendese arrestato, n.d.r.) e prenderci sempre una quota come locale di Castrovillari e ripartire poi la quota con il locale di Cassano e quello di Cirò. Dalla nostra quota avremmo tirato fuori i soldi destinati alla "mamma" (la cosca di Rosario, n.d.r.) che ci ha il permesso per l'autorizzazione del locale...". Passiamo al latitante. Vincenzo Renzulli, castrovillarese, è uccel di bosco dal 18 novembre del 2002. Gli investigatori del Centro Dia di Le ricerche, sino al momento, sono rimaste senza esito. Gl'investigatori ritengono che possa essersi rifugiato in Germania.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***